

POESIE

LETTERA A PINA

Piccolo, un pettirosso lieto vola
lesto, posa su un ramo del susino
spoglio, per quanto sia ormai vicino
del printempo l'avvento che consola

Guardo lontano, oltre la terra amata
la dove il mar si unisce al cielo azzurro
guardo e mi par di udire un tuo sussurro
leggero e dolce come una ventata

Ti scrivo ancora, dopo quarant'anni
certo ricordi, allora ero soldato
triste sulla mia branda abbandonato
lontana eri tu da quei miei vent'anni

Ora ti scrivo, or che non ci sei più
e nel mio cuor tanto provo rimpianto
per non aver saputo darti tanto
che meritavi e forse ancor di più

Oh! Mia giovane splendida compagna
che amar non seppi come meritavi
incapace di dar ciò che agognavi
or da solo rimiro la campagna

Penso ai dì trascorsi nella gioventù
penso ai programmi, ai sogni, alle speranze
penso agli amici insieme nelle danze
ai tanti giorni penso che non sono più

Corre il pensiero mio nel capo chino
a ricordare il tempo dell'amore
mentre lente si rincorron le ore
lascio al destin di pormi a te vicino

IL RICORDO NEL DUBBIO

Il segnalibro è dove l'hai lasciato tu
tra le pagine di un libro impolverato
su di un comodino, vicino all'abatjour
voglioso d'esser da te ancor sfogliato

È già più di un anno che tu non ci sei più
ma niente nella tua stanza è più cambiato
e ancor mi duole di salire fin lassù
toccare quello che avevi tu toccato

Di violare le tue cose, di rubare
i tuoi diritti, i tuoi segreti i tuoi ma
quello che eri e non volevi dare
quanto pensavi avere dalla libertà

Guardo fuori dalla grande finestra
per te forse quella di triste prigione
vedo i colori della vecchia ginestra
ne sento il profumo e provo un'emozione

Adesso dove sei, cosa sei, che fai
che c'è al di là della terrena vita
il nulla che non ci farà incontrare mai
o il paradiso dove tu sei ita

Triste questo dilemma dell'umanità
che non appaga i cuori, manco le menti
di chi vuol conoscere come finirà
se siamo nulla oppur fresche sementi

Se siamo linfa d'una vita futura
o il nulla che si spegne con la morte
una materia fredda, avara, dura
oppure anime o cellule risorte

Che si rincorrono nell'Eden con un Dio
gioiose liete piene di felicità
ma se la verità è quanto penso io
non ci rincontreremo per l' eternità

DALLA TUA FINESTRA

Allora

Scendevamo giù per il pendio
Nella terra del notaio
Per raccogliere le more
E dall'albero le albicocche
E scrutare
Nella cappella abbandonata
Alla ricerca di qualche segreto
Che non trovammo mai.

Guardando

Per un attimo
Ho sentito il tuo profumo
Ho ripensato ai tuoi occhi
Ho camminato con te.

Le more non ci sono più
L'albicocco è ormai troppo lontano.

NOTTE DI SAN LORENZO

Eppur, al fin, una pur io l'ho vista
Veloce, fuggente, presto sparita
Per quanto assai bramata e pur seguita
Là sul nel ciel che tanto agli occhi dista

Dal cuore un desiderio se ne parte:
Poterti un giorno infine rincontrare
Magari un'altra vita ad iniziare
Chissà forse su Venere o su Marte

E far tesoro degli errori fatti
Con l'esperienza, che ci si arricchisce
E l'uno e l'altra che ci si capisce
Ma nella libertà; senza dei patti

Con dentro tutto quello che sappiamo
Per fare il resto della strada insieme
Spartirci tutto quanto ci appartiene
Anima o carne, la mano nella mano

GUARDANDO AGNESE

I suoi enigmatici silenzi
Quella sua impenetrabilità
Che non ti consente di capire
Che ti impedisce di proporre
Ché hai quasi tema di sbagliare

E poi lo sguardo
Baluardo psicologico dell'io
Con i suoi occhi grandi
Che non consenton passaggio all'interiore
Senza contatto, senza simbiosi

Ho fatto un tuffo nel passato
Nella tua giovinezza
Pure tu priva d'accessi
Anche tu montagna grande
Ch'io fui incapace, allora, di scalare

Chissà perché t'ho rivista ragazza
Col vestito color ruggine e i fiorellini gialli
Forse ricordo d'un dì senza parole
Avrei voluto dirti, penso, che ti amavo
Ora mi duole: non l'ho saputo fare

OH FAVIGNANA!

Tu che a partorir fosti le madri
Tu che del tuo mar ne facesti quadri
Coi tonni e i pescator a contrapporsi
Ne' tempi a ricordar storici corsi

Coi visi degli uomini poi arrugati
A tendere le reti essi affannati
Col mare pur sospinto dal maestrale
C'alza spumose onde ricche di sale

O corre tra gli scogli a cala rossa
Riempiondone di schiuma delle fossa
La dove de' romani il grande impero
Coi suoi nemici si mostrava fiero

Tu che dei Florio ne fosti l'impero
Con le sue cento navi era pur vero
Tanto da costruirne un'anche d'oro
Laggiù nella tonnara erano loro

Belle case fatte di tufi bianchi
Dalla terra estratti d'uomini stanchi
Dal sol arsa la pelle e dalla rina
Alle falde di Santa Caterina

Anch'essa hai partorita in un agosto
Pria che dell'uva ne facesser mosto
Ed oggi, al fine, che Pina non è più
Bianca farfalla, accudiscila tu

A Pina, il ricordo di un amore

LA PALMA DI VIA PANTELLERIA

Quanto dolor arreca tale vista
Nel ricordare quel che tu fosti un tempo
Quand'arrivavo dal lavoro stanco
E ti guardavo crescere ogni giorno
Col tuo fogliame ampio e generoso
Così come crescevano i figlioli
Così come crescev' il mio lavoro
Con la compagna al fianco guardavamo
Te che crescevi pari ad altra figlia

Oggi sei lì distesa a pioggia e al vento
Uccisa, tu, dal punteruolo rosso
Senza nessuno che ti guardi e curi
Con l'occhio freddo degli umani cuori
Essi incapaci di qualsiasi amore
Che non sia volto al personal vantaggio
In fondo nella scala dei valori
Dell'essere padrone della terra
Che presto pagherà col suo dolore

IL TRAMONTO NEL CUORE

Nascosto è il campanile della chiesa
D'un pino secolare alto, maestoso
Ma della campana dolci i rintocchi
Allietano l'orecchio ed anche il cuore

Il sole è tramontato dietro il monte
Degli alberi le cime ancora indora
Mentre le rose e i bianchi gelsomini
S'oscuran sul calare della sera

I gatti sulla panca e sulle sedie
Attendon l'ora del lor desinare
Zaira col suo osso personale
Trastulla i denti e il tempo fa passare

S'accendono le luci delle case
S'odon le sigle dei telegiornali
La gente si raduna attorno al desco
Racconta quel c'ha fatto e c'ha da fare

M'appoggio all'inferriata del balcone
Non c'è la mano della donna amata
Non c'è il suo sguardo, manco il suo sorriso
Ne' la sua voce: ora è in paradiso

Non ho da rimembrar che nei ricordi
Col ritmo de' rintocchi cadenzati
Mentre del tutto il sole è tramontato
Cala la sera pure nel mio cuore

AGOSTO

Com'è fresco il vento
mi accarezza le gambe
s'incunea
attraverso i rami del cipresso
prima di giungere a me

arriva dal mare
appena increspato
che si vede lontano
e accompagna le rondini
che volano intorno

a me seduto in mutande
davanti a un computer
con la voglia di scrivere
quel che vedo e che sento
con gli occhi e la pelle

nel pomeriggio che corre
o forse passeggia
in un inizio di agosto
che mi lascia da solo
a cullare il mio io

SI AVVICINA IL NATALE

Inoltrato è il meriggio
S'allungano l'ombre
Mentre scende la sera

Le lampadine dell'albero di Natale
Alternano luci e silenzi
Lentamente

Dovrei provare piacere ma...
Sento freddo dentro
Sento freddo nell'anima

Ho voglia di calore
Di odore di pietanze
Di odore di famiglia
Di Rumore di famiglia

Il silenzio è opprimente

Nella mia casa comoda
E bella
E grande
E vuota
Il camino riscalda se stesso

E lascia freddo il mio cuore

Nella solitudine

I MELONI D'INVERNO

Oggi passato son sotto il balcone
Di quella casa dove un giorno nacqui
Provando anche dolce un'emozione
Nel ricordar dove da infante giacqui

Nel rimembrar seduto dietr' i vetri
Il viso di mio nonno infermo e vecchio
Con il suo basco ed i suoi occhiali tetri
E i peli che gli uscivan dall'orecchio

Alla radio cantava Nilla Pizzi
Diceva di colombe e campanili
S'ornava la mia nonna con dei pizzi
Non disdegnava pur falsi monili

La strada senza asfalto: solo fosse
Gridava un uomo: "avemu sale e rina"
Il lattaio passava col calesse
Di fronte ci abitava zia Paolina

S'udia sul retro la locomotiva
Sbuffava ed emanava un fumo nero
Portava via la gente che partiva
a cercar lontano un lavoro vero

All'inferriata, ognun nella sua rete
Ponea mia nonna un melone all'interno
Giallo o verde per le serate liete
Perché maturo fosse poi d'inverno

Con nostalgia rivedo quel balcone
Dove vissi fanciullo spensierato
Imparando anche più d'una lezione
Prima c'un uomo fossi diventato

Ricordi di un'Italia assai lontana
Momenti essi vissuti con amore
Nel viso il freddo della tramontana
Calore di fanciullo dentro il cuore

SILENZIO

Il mangiare del cane
Un binocolo antico
Due volumi, un atlante
Un orsetto di gomma
Su una mensola oscura
Sulla parete di fronte
A rispecchiare tacendo
Il silenzio crudele
Di una tavola pigra
Di una cena pur parca
Che ha solitudine
In luogo di sale

E con i ricordi
Che non ti fanno saziare
Ti lasciano un vuoto
Che ti strugge all'interno
Mentre guardi svogliato
Un programma demente
In un canale TV

Vorresti parlare
Vorresti ascoltare
Di vita e di sogni
Di cose da fare
Di persone da amare
E ti ritrovi da solo
A farneticare
Di quello che fu

SOLITUDINE DI FINE ESTATE

Noccioli d'albicocche e di susine
Nel piatto vuoto, abbandonati al nulla
Un bicchiere di vino mezzo vuoto
Una mosca che va tra le molliche
I tovaglioli spinti dal grecale
Tendono a volar via dalla cerata
Il fumo di un sigaro mal fumato
La cenere nella tazza di caffè
Il mese d'agosto volge alla fine
Non c'è quel caldo di cui si temeva
Il pergolato e il gelsomino azzurro
Danno un senso di fresco assai gradito
Attorno l'ombra; il sole è più lontano

Non ho voglia d'alzarmi dalla sedia
Lascio alla penna di scrivere per me
Con la mano tengo la stanca fronte
Il gomito poggiato la sorregge
Nessuno c'è con cui scambiare parola
Attorno sedie vuote e un gran silenzio
Le palpebre si chiudon per il sonno
Dorme Zaira ai piedi della sedia

Tante lotte per poi restare solo
Chi se n'è andato per non tornare più
Chi non si vede pur s'è rimasto qui
Tace pure il telefono: non squilla
Prendo il gelato dal frigorifero
Lascio al vento di rinfrescarmi il viso
Al tempo chiedo di non correre più

SAPORE DI SALE

Pensieri rivolti al passato
Così diverso dall'oggi
Conducono indietro
Ad un tempo lontano
Alla rotonda sul mare
Nella spiaggia assolata
A Nino, Renato
Annalisa dai biondi capelli
Che azzurro quegli occhi!
Sullo sfondo il juke box
Le canzoni d'amore
La sabbia bagnata
Sapore di sale
Ti tuffi nell'acqua
E la bocca di baci era piena di lei

Alla radio Luttazzi
gridava "hit parade"
Endrigo cantava amo io solo te
Le bocce
Le partite a scopone
La pasta col sugo
La doccia senz'acqua
Coca cola e caffè
Quattro lire in saccoccia
non creavano ansia
Avevamo la vespa
Io ci andavo con lei

Nostalgia di quegli anni
Della mia gioventù
Del profumo di mare
Dei tramonti arrossati
Di quegli anni sessanta
Che non tornano più